

c'ale. La società è il prodotto della lotta individuale per l'esistenza, e non il contrario come molti suppongono.

Nello stesso modo che ogni libero in dividuo si associa al suo compagno per produrre il pane, le macchine e tutto quanto può essere necessario, spinto da nessun'altra forza che non sia il suo desiderio per il pieno godimento della vita; così anche ogni associazione è libera ed autonoma, ma si unisce alle altre associazioni e coopera con loro, perché in tal maniera riesce ad estendere le sue stesse possibilità. Non v'è uno Stato centrale che sfrutta ed opprime, ma la completa struttura si sorregge appunto perché ciascuna parte è dipendente dal tutto. I panettieri abbisognano dell'aiuto dei falegnami, dei meccanici, ecc., e questi non potrebbero esser d'utile se a loro volta non fossero coadiuvati da altri produttori. Che pazzia sarebbe per i meccanici s'essi volessero dettare ai panettieri le condizioni del loro lavoro? E quale ragione vi potrebbe essere per formare un comitato che, a guisa di governo, dovesse diventarlo il capo di tutte queste industrie e cominciasse a controllare la loro produzione e il loro scambio?

Coloro che controllano la produzione in questo modo sono proprio quelli che ricevono la parte maggiore e migliore dei profitti; ecco perché i politici insistono nella necessità di un tale controllo. Il guaio è ch'essi debbano essere seguiti ciecamente da tanti lavoratori che non ancora riescono a signoreggiare i loro istinti pecorili e remissivi.

La struttura della nuova società, dunque, non dovrà essere centralizzata, ma basata sul libero accordo e il mutuo appoggio delle varie e molteplici associazioni, ognuna delle quali nasce vive o muore come un risultato diretto del bisogno di essa.

Sarà una società consona agli interessi del popolo; che supplirà ai suoi giornalieri bisogni e risponderà alle sue più alte aspirazioni. Le sue progressive forme saranno le espressioni varie e mutevoli dell'umanità.

Barrett.

(Continua).

## LA GRANDE REPUBBLICA

La civiltà oligarchica dovrà cedere il passo alle ascensioni dell'Anarchia sociale.

Conquistata ed organizzata liberamente l'Europa, bisognerà che l'America pure si socializzi. La Repubblica dell'Unione, l'immenso vicolo di salumai che si gratifica benevolmente del soprannome di repubblica modello e la cui grandezza è tutta e soltanto nell'immensità sterminata del suo territorio; questa cloaca in cui si rinvoltolano e gracchiano tutte le abiezioni del mercantilismo, le furfanterie del commercio e le piraterie di carne umana; questo antro di tutte le belve spaventevoli e feroci che l'Europa rivoluzionaria avrà rigettato dal suo seno; quest'ultimo baluardo della civiltà borghese in cui diffuse colonie di tedeschi e rivoluzionari d'ogni patria avranno seminato i primi germi del progresso, gettato le prime basi delle riforme sociali; questo colosso mostruoso, questa repubblica dal cuore d'antrace, dal fronte di ghiaccio, dal collo gozzuto; questa statua del cretinismo i cui piedi poggiano sopra una balla di cotone, le cui mani sono armate d'una bibbia e d'uno staffile, dalle cui labbra pendono sospesi un coltello ed un revolver, ladra come una gazza, feroce come una tigre; questo vampiro dalle libidine bestiali ed insaziabili a cui occorre sempre e nuovo oro e nuovo sangue da suggerire; la babele americana infine, sarà scossa dalle sue fondamenta.

Dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest lampeggerà la folgore delle insurrezioni e sotto il ciclone della guerra proletaria, della guerra servile crolleranno gli Stati.

La mostruosa Unione Americana, la repubblica fossile dileguerà nel cataclisma.

Allora la repubblica sociale degli Stati Uniti d'Europa, valicherà l'Oceano, prenderà possesso della nuova conquista.

Negri e Bianchi, Creoli e Pellirosse fraternizzeranno allora confondendosi in una sola ed unica razza. Gli anfibi del liberalismo, i carnivori del privilegio fuggiranno come i caimani e gli orsi d'innanzi al progresso della libertà sociale. La fratellanza libertaria spaventa i sacerdoti della civiltà: essi sanno che ove il diritto umano si afferma non rimane posto agli sfruttatori, e cercheranno rifugio nelle caverne negli antri vergini delle Cordigliere.

Così il socialismo individuale da prima, poi comunale, indi nazionale e da ultimo europeo, di ramificazione in ramificazione, d'invasione in invasione sarà il socia-

lismo universale. Non sarà più questione allora, della piccola repubblica francese, della piccola repubblica americana, dei piccoli Stati Uniti d'Europa, ma della grande repubblica umana, una ed indivisibile la repubblica degli uomini allo stato libero, la repubblica delle individualità costellate dell'Universo.

J. DEJACQUES.

## La Messe

Quando l'ultimo boato del ciclone infernale, avrà echeggiato attraverso i campi devastati entro le valli, lugubramente, ed i rifiuti della morte torneranno maceri, disfatti, esangui alle stamberghe senza sole né amore, e sbriciati tutti degli entusiasmi e dei fervori bellici, la vita piena di delusioni e di sconcerti riapparirà nella sua triste realtà di superstiti della lotta fratricida, agli imboscati, a tutti, ognuno guarda con occhio sgomorto agli effetti della follia che tutto travolge e distrusse nell'impeto irresistibile, tutti misureranno esterrefatti tutta l'immensità del disastro immane.

Nei campi ove le abbondanti messi biondeggiavano e sorridevano all'aureo sole di luglio, libere cresceranno le erbacce, e le zolle invano aspetteranno che il lucente aratro, le sgarci e le ofra al bacio del provvido sole.

Nè le incallite mani della procace contadina, reclusa nelle galere industriali, si stenderà a preservare le umili pianticelle dalle parassite gramigne; nè la brezza più trasporterà il canto patetico, squillante dai petti che sanno la fatica, il dolore, gli spasmi della vita amara, il palpito degli amori crudelmente infranti.

Ma lo squallore, l'inopia, la miseria attenderanno alle soglie delle case distrutte o diroccate i difensori della beffarda civiltà.

E la lotta per l'esistenza per poco assopita, si riprenderà con lena maggiore, perchè nuovi elementi creati dalla guerra, entreranno a disputare la conquista del duro tozzo.

I negrieri, domani, finita la guerra, disporranno di numerose falangi di donne coscritte al lavoro esoso degli ergastoli industriali durante il conflitto, e ne approfitteranno per mantenere basso il prezzo della merce lavoro.

Anche se dalla guerra sterminatrice molti operai saranno stati uccisi o resi inabili al lavoro, e nei tuguri non rimarranno che vecchi decrepiti, carichi d'acciacchi e d'anni, fanciulli gracili e macilenti rosi da mille malattie fisiche e morali, triste retaggio dei padri avariati.

E poiché la massa dei beni da dividere sarà minore, essi vedranno ridotta la propria parte; mentre che pane in copia e miglioramenti infiniti furono loro promessi per l'opera prestata alla redenzione dei fratelli ed alla grandezza della patria.

Senza dire che le tasse saranno aumentate enormemente per colmare i vuoti fatti dalla guerra, e il prezzo dei viveri aumenterà a dismisura, poiché per necessità finanziarie e per lottare contro la concorrenza straniera, si imporranno alti dritti doganali sui prodotti esteri, e quelli nazionali acquisteranno perciò valore doppio o triplo in ragione diretta al dazio imposto.

Insomma gli sfruttatori e dissanguatori di popoli non avranno a soffrire diminuzione dei loro redditi, poiché se la guerra li mise in condizioni di percepire un ottimo aggio sull'investimento dei capitali, a pace conclusa, si dovrà ricostruire tutto ciò che la guerra avrà distrutto e si richiederanno forti capitali che fruttando e moltiplicandosi serviranno a rafforzare la loro potenza ed a stringere sempre più il cerchio di ferro che avvince ed asservisce la massa, tentando di distruggere i pochi segni di vita che le restano dopo il terribile sforzo compiuto.

Ma nella piena delle amarezze, per le delusioni patite, per la fame che gli rodeerà le viscere, per il vuoto che troverà intorno a sè stesso, rialzerà il proletariato la fronte turgida di sudori, solcata dai patimenti, dal dolore, dal lavoro improbo, e, spezzate le catene della vile schiavitù, scrollerà le gigantesche spalle, e le leggi, le istituzioni, i pregiudizii scaglierà negli abissi scavati dalla grande guerra.

Umberto Colarossi.

**NON DIMENTICATE!** Cambiando indirizzo nuovo mandateci quello vecchio.

L'Associazione Nazionale dei Manifatturieri d'America ha pubblicamente e ripetutamente affermato che:

"Il lavoro non conosce che una legge, ed è la legge della forza brutale: quella del selvaggio. Tutti i suoi propositi sono raggiunti con violenza, o con la reiterata minaccia della violenza."

Così fosse!  
Ma ben altra è la realtà.

L'amara verità è che la gran massa dei lavoratori si accovaccia alla sferza padronale, con rassegnazione, con umile docilità.

L'amara verità è che le iene dell'industria, i pirati della finanza, coscrivono le bande dei giannizzeri per l'aggressione, il massacro degli scioperanti armati soltanto di urli, sotto l'occhio dei norcini della legge e i manigoldi dell'ordine, sulle cui mani abdicano ciecamente i sudditi la sicurezza della loro libertà; della loro vita.

Accettare il giudizio e la condanna di un reato di cui non si ha colpa, senza un lamento, senza una protesta, senza un fremito di ribellione, è da stolti, è da vili.

Proletari! Abbiate il coraggio, l'audacia di compiere l'atto sacriligo, di cui subite vergognosamente l'accusa e la pena.

## I FACHIRI DELL'UNIONISMO

Ai primi di giugno i manovali di Boston scesero in sciopero chiedendo un aumento sul magro salario sudato a prezzo di un faticoso ed ingrato lavoro. Le domande consistevano in 42 soldi e mezzo all'ora per portatori di calce e mattoni e 37 e mezzo per gli scavatori.

Dopo alcuni giorni di lotta stentata — poiché mancava la compattezza nelle masse e soprattutto l'affiancamento efficace dei capi, sordi più dei padroni alle giuste richieste degli operai — parecchi contrattori aderirono interamente alle richieste fatte, mentre la maggior parte concedeva solo 40 e 35 soldi affidando la soluzione definitiva al lodo arbitrato della commissione statale.

E tutti tornarono al lavoro in attesa del responso del supremo consesso che però, attraverso i ceppi della burocrazia tabacosa e podagrosa, s'allontanava verso le calende greche; finché stanchi dell'attesa sonnolente, indignati dall'abbandono in cui i capi dell'unione li avevano lasciati, desiderosi di un miglior trattamento, decisi a far un po' da soli gli s'accordarono col nuovo presidente della locale di Boston e scesero nuovamente in sciopero, risolti a non cedere a nessun costo.

Non l'avessero mai fatto! Colpito nel vivo, ed offeso nell'autorità, scende dal trono agosto "o cap'in testa dell'annunziata società" il cavalier D'Alessandro, a colpire de' suoi strali avvelenati l'audacia dei ribelli.

E va dai padroni ad avvisarli che il nuovo sciopero avvenne a sua insaputa e senza il suo benestare è quindi illegale e li "autorizza" a non pagare più di 35 e 40 soldi. Non aspettavano altro quelli che, spinti dalla necessità del momento, erano stati costretti a concedere l'aumento, per riabbassare i prezzi subitaneamente.

"Come finia? A schiffa!" direbbe un siciliano.

Fu la zuffa oscena fra i pastori, e lo scompiglio fra le pecore.

Ne vengono fuori delle belle! Precisamente come quando le pettegole del trivio si accapigliano e si svelano le reciproche magagne, così l'ammutinato stato maggiore del generale D'Alessandro sciorina i panni sporchi del duce iroso svelandone i tradimenti, le laderie, i soprusi.

Con grande scandalo del gregge che di D'Alessandro, di American Federation of Labor non vuol più saperne e, disilluso, scompigliato, sgomento non sa trovare il coraggio né la forza di rompere l'ultimo anello della catena, abituato alla pastoria, alla tutela, si volge verso altri pastori, veso altri ovili domandandosi: Cosa dobbiamo fare?

Ciò che noi faremmo lo diremo in un pubblico manifesto e sulle colonne di questo foglio apertamente e presto.

Un Gruppo di Manovali.

## Pazzi noi?

### E voi... stolti.

Venite qui, poveri di ricchezza, di gioie, di spirito e di volontà, ho da dirvi una cosa.

Dite un pò: Avete dimandato di nascere, voi? Certo che no.

E allora perchè non vi rivolgete contro coloro che vi han messo al mondo, in questo mondo infame e caino, che vi nega il pane, l'amore, la pace? Se v'han portato al mondo per il loro capriccio, per il loro piacere, allora non pretendete che vi si assicuri la vita?

Son poveri anch'essi i vostri genitori? Ebbene: perchè non dite loro che riprendano dai ricchi quello che han rubato ai poveri? Perchè voi e i vostri padri vi rassegnate allo sfruttamento dei padroni, alle prepotenze dei governanti, alle angherie dei birri, alle ignominie dei preti?

Ah! voi dite: "Si nasce poveri noi, come altri nascono ricchi."

Poveri illusi! Fate pensare che voi nascete davvero poveri, ma di mente.

Quando mai avete visto nascere qualcuno con una casa o una fabbrica sulle spalle? O con un testamento debitamente vidimato da Domeneddio in cui si dichiara che quella tale miniera o quel dato campo, appartengono a lui per nascita; un testamento legato al nostro corpo, come i tanti organi che ci appartengono e che portiamo sempre con noi?

Non sapete che la terra, e le sue inesauribili ricchezze esistono da milioni e milioni di anni, prima ancora che l'uomo facesse la sua apparizione, e seguirebbero a sussistere anche dopo che la razza umana venisse a sparire?

Perchè non vi domandate qualche volta fra voi la ragione per cui, mentre che una geldra di fannulloni se la godono saporitamente, senza fatica e senza sudori, voi invece vi affamate a produrre tutto quello che loro consumano, scavate a loro ricchezze ed a voi la tomba?

Mentre che essi gavazzano nell'orgia, voi morite di fame e di stenti?

Non vi siete ancora fatti capaci, che se voi siete poveri e rimanete poveri, non è perchè lo siete nati e Domeneddio vi ha condannato a rimanerci tutta la vita; ma perchè altri, i ricchi, v'hanno rubato la terra e s'appropriano del vostro lavoro?

Che siete poveri, perchè siete stolti ed ignoranti; che i ricchi son ricchi perchè furbi ed astuti?

Che siete voi gli artefici dell'altrui ricchezza e della vostra miseria? Voi che rifiutate di pensare e di ribellarvi?

Che date ascolto ai preti e tremate davanti ai vostri sfruttatori, che paventate l'ira di Dio e dei governanti ed affidate le vostre sorti nelle mani dei ruffiani della politica, tanto più infami quanto più si mascherano da vostri amici? Che maledite e fuggite gli anarchici i quali lottano per la loro libertà e la vostra; per il loro ed il vostro benessere?

Vi lagnate della guerra che uccide i vostri figli? Ebbene: cominciate a pigliarvela con voi stessi. Siete voi ad insistere che i soldati ci vogliono, e i poliziotti, e i giudici, e i padroni e il governo.

Siete voi che chiamate pazzi gli anarchici, i quali vogliono che quanto esiste di buono, di bello, di utile e di dilettevole sulla faccia della terra, divenga inalienabile patrimonio di tutti; che ognuno abbia fornito i mezzi e consentito il diritto di produrre e di consumare come meglio gli aggrada e quel che più gli conviene; che ognuno sia libero di vivere a seconda dei suoi gusti e della sua indole, senza coercizioni governative, senza pastoie di capi, senza imposizioni di tutori.

Pazzi noi? E voi siete supremamente balordi e stupidi, allora.

A. Ferrero.

Chicago, Ill.

**Piu' che i nostri ordini del giorno di protesta, le nostre chiacchiere eleganti, il procedimento legale degli avvocati, a riscattare gli otto arrestati dalle grinfie dei manigoldi del feudo siderurgico, varrà la resistenza dei minatori scioperanti.**

**Primo compito nostro perciò e' quello di stringerci solidi intorno ad essi, perche' la lotta sia continuata ad oltranza, perche' punti dalla fame, accasciati dalle delusioni, non disarmino.**

Domenica, 16 corr., nel Circolo di Boston ha parlato il compagno **Umberto Colarossi** — che è alle sue prime armi — dando sicuro affidamento che irrobustita la fede e le convinzioni, coltivate le sue ottime doti, sarà con noi sulla breccia fra i fuocieri più scelti ed audaci.

**U. Postiglione** ha parlato Domenica a Worcester, parlerà Venerdì 21 e Martedì 25 a Lynn, Domenica 23 a Springfield, Sabato 29 e Domenica 30 a New York, il 31 a Newark, la prima Domenica di Agosto a Providence.

**R. Schiavina** parlerà Domenica 23 a Boston, Sabato 29 a Franklyn, Domenica 30 ad Haverill.

Rimesso dall'indisposizione che gli impedisce ogni occupazione mentale, tornerà fra breve con noi il compagno **Galleani** a riprendere il suo posto di battaglia per soddi-fare alle molte richieste dei compagni vicini e lontani.

## Ad armi cortesi

Egregio Signor: "Quel Giovine"

Lasci ora ch'io le rivolga qualche appunto guardando all'anarchismo da un altro punto di vista: quello giuridico.

Cerchiamo cioè di stabilire se il diritto penale, avvocato allo Stato, debba o possa sparire completamente dagli ordinamenti sociali, come presumono gli anarchici; oppure sarà eterno come ritengono i conservatori dell'ordine attuale.

Io che sono di questi ultimi, posso convenire con lei, sino ad ammettere che le leggi ed i codici attuali hanno qualcosa di manchevole e di ingiusto anche, posso altresì riconoscere che la giustizia non è equamente amministrata; ma non posso andare più in là. Non posso ammettere cioè, che si possa mandare impunito il reato. Essendo la perfezione assoluta un' impossibilità — e lei stesso lo ammette — è quindi anche impossibile che gli uomini non cadano più nell'errore, nel reato, nel delitto. E se lasciate indisturbato colui che commette un reato, voi sobillate in tal modo la recidiva, e, sicuri dell'impunità, gli uomini o almeno i più perversi, non avranno ritegno, nè timore alcuno e si abbandoneranno agli eccessi, alle trasmodanze, all'impeto del capriccio e delle passioni, oltre i limiti della libertà e del diritto altrui.

Perchè lei non mi taccia di reazionario, le dirò pure che per me il Codice Penale non deve essere il vendicatore nè il boia, non deve cioè uccidere chi ha ucciso; ma deve essere il moderatore dei violenti; un correttore, un equo e sapiente giudice della libertà sociale ed individuale.

E se volete togliere allo Stato l'amministrazione della Giustizia, sia pure; ma un'istituzione di giudici eletti dal popolo, con l'incarico di interpretare la legge, di applicarla e di farla rispettare, ci vorrà sempre. Comunque, il misfatto non deve essere mai scompagnato dalla pena.

Perchè altrimenti si scioglierebbero i vincoli sociali e si piomberebbe nel disordine, nel caos.

Sinceramente

Uno qualunque.

Signor "Uno qualunque"

Le chiedo intanto venia cortese, per non aver risposto con sollecitudine a questa sua ultima. E poi passo a chiarire due concetti da lei espressi, e che vanno tirati via di mezzo perchè darebbero intoppo alla nostra discussione.

Il primo è che la Giustizia non può essere separata dallo Stato. Anche se si creasse un'istituzione speciale di uomini incaricati di amministrare la giustizia, essa condurrebbe necessariamente allo Stato; meglio: sarebbe essa stessa lo Stato.

Chiunque studi lo Stato nella sua essenza, nella sua funzione e nel suo sviluppo storico, non tarderà a convenire che l'istituzione della Giustizia e quella dello Stato sono interdipendenti e correlative; l'una da vita all'altra e si sviluppano parallelamente sostenendosi a vicenda.

La legge che i giudici da noi eletti dovrebbero interpretare ed applicare, deve essere prima formulata, discussa ed approvata dal potere legislativo, poi sanzionata e promulgata dal potere esecutivo. Ecco perchè il potere giudiziario è inseparabile dagli altri due che costituiscono lo Stato.

Non solo ma quando i giudici avessero condannato ad una pena qualsiasi i contravventori della legge, perchè la loro sentenza venga applicata e la pena sia